

Vincenzo Vasile

ROMA Dalla montagna è sbucato il più classico topolino: un rinvio. Non l'incendio di ritorno alle Camere della «Gasparri», minacciato da Ciampi. Ma il posticipo a ottobre della discussione parlamentare. E chi vivrà, vedrà. Lo portano ieri mattina, come in dono al Colle il presidente del Consiglio e il suo braccio destro.

Si gioca un po' sull'equivoco. Perché in verità proprio dal Quirinale, attraverso una triangolazione con Casini, è stata appena propiziata questa soluzione parlamentare che consente di evitare immediati traumi. Tutte le strade, alla fine, portano quasi. Puntualmente. Perché qui c'è gente esperta di leggi e regolamenti, di cultura giuridica e politica. Sarà un caso, ma per esempio il «precedente» che ha consentito di bocciare la pretesa del Polo di far passare un ordine del giorno della Camera «interpretativo» della legge televisiva, negli archivi della Camera porta la firma dell'attuale segretario generale della presidenza, Gifuni (segretario della Camera, regnante Pertini).

E la diplomazia quirinalizia ha lavorato sodo anche in queste ore. Tutto piace a Ciampi tranne che accendere pericolosi roghi istituzionali. Il sole sta ricominciando a cuocere Roma, contro le previsioni meteo: si fermano un'oretta nelle fresche stanze del palazzo storico più alto di Roma. Dei due visitatori, è Gianni Letta quello che si mostra più contento per il doppio gioco di prestigio della retromarcia di Castelli e della «resa» della maggioranza sul calendario della legge sull'emittenza tv. Berlusconi - che in tarda serata ha annunciato che oggi Scajola sarà indicato al Capo dello Stato come ministro per il programma - non era contento.

In definitiva, la soluzione dà un po' di fiato anche per il centrodestra, che fino a ventiquattro ore prima voleva invece assolutamente forzare i tempi ma, di fronte all'altolà del presidente della Repubblica, ha dovuto rinunciare. E l'uscita di Ciampi alla cerimonia del Ventaglio era

Nel faccia a faccia il premier avrebbe voluto parlare dei viaggi in Usa e in Russia, ma è stato interrotto

“ Il capo dello Stato smussa le pretese della maggioranza a stringere i tempi sulla norma per le tv e fa sapere: la moral suasion non sarà esercitata ”



La sconfitta delle posizioni più estreme torna utile al governo, serve a mascherare una contrita volontà di ottemperare al dettato costituzionale ”

Ciampi s'impunta, slitta la Gasparri

Gelido l'incontro con Berlusconi. Il Quirinale chiede impegni per l'Europa. Oggi Scajola ministro

anche in questo senso un messaggio cifrato. La frase sul rispetto del lavoro del Parlamento (il presidente tace, mentre quello lavora) conteneva anche un implicito invito a non forzare i rapporti con l'opposizione, senza ricorrere a contin-

gentamenti dei tempi e altri mezzucci. Così, la sconfitta delle posizioni estreme può anche tornare tatticamente utile per essere svenduta come una parvenza d'impegno e di contrita respicenza nei confronti del capo dello Stato. Che pren-

de nota. Con atteggiamento che - se non ci fosse il termometro che sale - si potrebbe definire gelido. Diciamo: distante. Si cerca in extremis di correggere l'impressione di treno in corsa impazzito che la maggioranza ha dato sulla questione televisi-

va. Del faccia a faccia Berlusconi-Ciampi è trapelato anche per questi motivi poco. Dopo la pubblica presa di posizione dell'altra mattina, che rinvia esplicitamente la maggioranza al messaggio spedito alle Camere l'anno scorso, il capo dello Stato

ha scarso interesse a calcare la mano. Almeno per adesso. Il presidente può imbarcarsi per la Maddalena pensando a un bicchiere mezzo pieno: ha imposto almeno una frenata. Che di questi tempi è meglio di niente. E ha trovato anche il

modo per annunciare che la cosiddetta *moral suasion* non sarà esercitata: il presidente «tace», cioè, anche nel senso che si rifiuta di operare quella consulenza legislativa che a palazzo Chigi viene vista nel migliore dei casi come un aiuto a cavare le castagne più roventi dal fuoco, nel peggiore come una trappola per coinvolgere il Quirinale nelle beghe della maggioranza, con i conseguenti pasticci che si sono visti nel caso-rogatorie. La frase pronunciata alla cerimonia del Ventaglio va letta, dunque, anche così: il Parlamento vada avanti, e solo alla fine del lavoro legislativo il presidente valuterà, senza concedere anticipati «dischi verdi». Dell'incontro di ieri mattina si sa che il premier s'è presentato gasatissimo nella stanza del presidente, e che - fosse stato per lui - avrebbe voluto soprattutto parlare dei due viaggi in Usa e in Russia. Ha preso a descrivere l'accoglienza dei due «amici», mentre Ciampi l'ha interrotto e ha preteso scadenze e impegni chiari e definiti sulla questione internazionale che più gli preme: la conferenza intergovernativa di ottobre, appuntamento cruciale del semestre di presidenza che il premier ha finora mostrato di concepire come un vuoto impegno di rappresentanza. Con al suo fianco il ministro Frattini: il 29 settembre a Parigi proprio Ciampi ci metterà le mani personalmente con una visita a Chirac, propeudetica alla conferenza dell'Unione. Fin qui i segnali di tregua nel chiuso delle stanze del Quirinale. Mentre nelle rassegne stampa da destra tornavano a rullare tamburi di guerra. Sulle colonne de *L'Avanti!* l'ex-sottosegretario Carlo Taormina preferiva alla carota, il bastone di una lista di «ladri di Stato» della vicenda Telekom Serbia, nella quale metteva proprio Ciampi, come il primo dei «personnaggi che risultano tutti, nessuno escluso, presenti a vario titolo nella vicenda e con la prova che da essi non si poteva prescindere». Sulla base, si intende, delle famose e fangose «rivelazioni» del faccendiere Igor Marini. Pronte lì, come una miccia accesa per riprendere il gioco pirotecnico, se dovesse fallire la strategia del sorriso, della diplomazia e dei rinvii.

Telekom Serbia, a destra tornano i boati di guerra: Taormina mette Ciampi nella lista dei ladri di Stato

stampa estera

Herald Tribune
Italy to press inquiry into a Berlusconi deal

Le Monde
En Italie, une nouvelle crise fragilise la coalition gouvernementale de Silvio Berlusconi

La stampa straniera, al contrario di quella italiana, s'interessa poco delle beghe strapaesane e coglie il cuore della notizia. «L'Italia manda avanti l'inchiesta sul processo di Berlusconi», scrive nel titolo il quotidiano internazionale *Herald Tribune*, pubblicato in Francia da *New York Times* e *Washington Post*. «Una nuova crisi rende più fragile la coalizione di governo di Silvio Berlusconi», è il titolo del francese *Le Monde*. Che rileva nel cate-naccio: «Il ministro della giustizia, che è della Lega, ha bloccato un'inchiesta che riguarda il presidente del Consiglio».

stampa italiana

CORRIERE DELLA SERA
Ciampi e la legge tv
Dubbio sulla firma

il Giornale
Non accetto lezioni da quel personaggio

FALLISCE L'ASSALTO A CASTELLI

LA STAMPA
Fiducia a Castelli, sbloccate le rogatorie

Il partito di Mediaset fa un passo indietro

La legge sulle comunicazioni sarà discussa alla Camera in settembre. È una vittoria dell'opposizione

fa, per altro sistematicamente rovesciata dalla legge di riforma del sistema radiotelevisivo finalizzata a perpetuare e blindare l'impero mediatico del premier. Dal Colle si è fatto sapere che gli esperti stanno passando il testo al microscopio. Si vociferava che questa volta, se il testo non verrà modificato in alcuni punti chiave, non potrà essere controfirmato e sarà rispedito alle Camere.

ferenza dei capigruppo di calendarizzare la legge in aula il 18 settembre. Significa, secondo Adornato, che «entro la seconda settimana di settembre si votano gli emendamenti, il 18 si va in aula per la discussione generale e nella prima o seconda settimana di ottobre si inizia l'esame in aula con i tempi contingentati».



ride solo lui

di rappresentare le preoccupazioni di categoria». Anche se sulla Gasparri «non è possibile intesa alcuna», spiega il diessino Beppe Giulietti, l'audizione di «voci autorevoli» può indurre la predisposizione di emendamenti «che attenuino almeno i "danni industriali"». Il rinvio è già «un successo per le opposizioni che hanno lavorato unite, dall'Udeur al Prc». La maggioranza «non ha voluto tentare la prova di forza perché non essendo compatta, avrebbe potuto perderla». E siccome dovranno passare due mesi «potrebbe accadere di tutto». Che cosa? «Le istituzioni europee potrebbero manifestare in modo più forte il loro fastidio per una legge che non ha luogo in Europa, le autorità istituzionali potrebbero far sentire nuovamente la loro voce». Secondo Alessio Butti, responsabile informazione di An invece

Le Europee s'avvicinano e il capo del Carroccio ha le mani legate: se vuole tenersi i pochi voti rimasti dovrà tentare uno dei suoi colpi da teatro. Solo che ora rischia il salto nel buio

Per la Lega lo scotto è pesante, Bossi freme e medita la rivincita

Vittorio Locatelli

ROMA Tace: dal suo «letto di dolore» dopo l'intervento chirurgico per un'ernia inguinale, Umberto Bossi è costretto a reprimere la rabbia che lo attanaglia dopo l'ennesima figuraccia del suo partito. Castelli sbugiardato e umiliato al Senato è un rospo che il Carroccio non digerirà mai, ma per la vendetta c'è tempo. I «vili» della maggioranza che hanno messo al tappeto il ministro della Giustizia la pagheranno, ma a settembre. Ora il «capo» deve trascorrere un tranquillo convalescenza.

delle segreterie leghiste, ha ribadito che o si fanno entro due mesi le riforme concordate nella verifica, o «vengono meno le ragioni per cui noi siamo entrati in questa maggioranza». Ma intanto l'elenco delle «ingiustizie subite» da parte degli alleati si allunga e i rapporti con i «democristiani» sono irrimediabilmente deteriorati. Il 14 settembre il popolo leghista tornerà a versare le sacre acque del Dio Po nella laguna di Venezia e sarà probabilmente quella la giornata in cui Bossi si scatenerà. Altro che tregua per il semestre europeo.

patto di ferro con Berlusconi a scapito di Udc e An. I problemi del ministro delle Riforme sono questa volta ben più gravi e, a differenza del primo governo Berlusconi, non è facile per il Carroccio far saltare il banco senza rischiare di essere quello che pagherà le conseguenze peggiori. «Se se ne vanno non gli corriamo certo dietro», hanno detto più volte Fini e Buttiglione e tanti altri.

ingoiato l'accordo con l'odiato Berlusconi con la promessa della devolution e della «Padania liberata», cominciano ad avere dubbi. Le Europee sono dietro l'angolo, e se vuole tenersi stretti i pochi voti che gli sono rimasti Bossi sarà costretto ad uno dei suoi «colpi di teatro». Solo che stavolta rischia il salto nel buio.

«E poi la fibrillazione non è ristretta alla base, che alla fine, magari un po' ridotta, continuerà a seguire ciecamente il «capo». Anche ai vertici qualche mal di pancia c'è. Per il «povero» Castelli Bossi non ha speso una parola «vera» di solidarietà: anzi, il capo del Carroccio sarebbe molto in collera col suo ministro, che si è infilato in un culo di sacco

stato pilotato da qualcuno in rotta da tempo col ministro: per esempio il sottosegretario leghista al Welfare Alberto Brambilla, a cui Maroni ha tolto le deleghe da oltre un anno.

Forse è anche per questo che Bossi è momentaneamente «senza parole». Non sa come uscire e deve capire fino a che punto può spingere il suo potere di ricatto nei confronti di Berlusconi: ne va del futuro della Lega, la sua creatura. Tornare a parlare di Berlusconi e rientrare nelle roccheforti delle valli o fare spallucce pur di restare al potere rischiando l'azzeramento graduale dei consensi? Il *conductor* padano è al bivio, e stavolta la sua bussola ha l'ago smagnetizzato.